**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Martedì 26 agosto. Il Padre misericordioso.**

|  |
| --- |
| *11Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. 12Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. 13Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. 14Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. 15Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. 16Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. 17Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! 18Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; 19non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». 20Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. 21Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». 22Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. 23Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. 25Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; 26chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. 27Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». 28Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. 29Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. 30Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». 31Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; 32ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»». (Lc 15, 11-32)*   * **Vediamo da vicino la parabola.**   Delle tre parabole della misericordia questa è la più importante, ma anche quella di una straordinaria bellezza letteraria e teologica. Va quindi custodita con un amore particolare. Indubbiamente, nonostante il titolo dato fino a non molto tempo alla parabola stessa (‘Il Figlio prodigo), al centro sta la figura del padre. Davanti al padre i due figli, il peccatore e il giusto; in entrambi i casi il contrasto è netto e l’atteggiamento del padre costituisce la grande novità teologica della parabola. Per questo noi leggeremo in due momenti questa parabola mettendo in luce il comportamento del padre riguardo ai due figli e poi prenderemo in considerazione la vicenda dei figli. Guardiamo al padre che è l’immagine dell’amore misericordioso di Dio. Di fronte alla richiesta del figlio minore di avere la parte di eredità che gli spetta (legittima e riconosciuta dal diritto dell’epoca), il padre gliela concede e così il figlio decide di andarsene da casa. Di fronte all’abbandono del figlio, il padre rispetta la sua libertà; non lo tiene legato a sé. La parabola lascia intuire che il padre soffre di questa scelta ma non la impedisce. Ma le cose vanno male e, dopo aver dissipato tutta l’eredità, decide di tornare. Qui il padre rivela la sua incredibile identità. Torna il figlio sbandato e colpevole e si scopre il dolore del padre che, da quando se n’è andato, non ha fatto altro che attendere il suo ritorno. Infatti lo vede da lontano e, invece di aspettarlo, gli corre incontro. La sua benevolenza precede ogni spiegazione che il figlio aveva preparato e lo copre di baci. Il figlio riesce a balbettare qualcosa, ma il padre non lo ascolta neppure e, semplicemente, restituendogli tutte le sue prerogative, lo tratta come figlio: un abito da festa, un anello - segno di poter disporre di tutte le sostanze-e gli offre anche i sandali, lusso dell’uomo libero. Da ultimo organizza una festa con banchetto per l’esultanza del ritrovamento. Perché tanta generosità? Perché ‘*questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato* ‘. Il ritorno di chi si era allontanato, qualunque sia il motivo, suscita una straordinaria accoglienza amorosa.  Va notata la ‘cascata di verbi’ dei versi 20 e 22: lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò…portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi, Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa. Sono tredici azioni in successione in un tempo brevissimo. L’amore del padre è incontenibile e ‘fuori dal normale’. Non dice neppure una parola al figlio: solo gesti di affetto.   * **Per iniziare a meditare.**   Qui la contemplazione commossa ha il sopravvento su ogni considerazione della ragione. Il padre si preoccupa solo di far sapere al figlio che il suo amore non è stato scalfito dal suo comportamento. Il comportamento di questo padre svela, in modo clamoroso, il volto del Dio di Gesù.   * Non bisogna avere paura di lasciarsi inondare dalla commozione di fronte a questa immagine paterna e materna di Dio. Qual è il Dio in cui io credo? Quale visione mi porto dentro con tutte le cose che ho sentito su di lui? Onestamente a me resta molta strada da fare per riuscire a farmi entrare nel cuore una tale immagine di Dio. Prevale ancora una visione astratta, intellettuale, che non raggiunge la parte profonda dell’emozione sincera senza sentimentalismi dolciastri.   Il nostro rischio è quello di farci una idea di Dio a nostra misura. La fede e la religione si arrabattano ancora nel porsi il problema dell’esistenza di Dio; siamo abituati a vivere la fede come una difesa continua contro il dubbio di ciò che non si vede e che non si può sperimentare né con i sensi, né con una ‘dimostrazione’ scientifica. Dovremmo imparare una ’apologetica del cuore’ che non umilia la ragione ma che impara a conoscere le ragioni del cuore che hanno l’evidenza profonda di ciò che noi, normalmente, chiamiamo amore.  Dio è carità senza limiti; ci offre tutto e non vuole nulla. Non interviene direttamente nelle nostre scelte e questo viene portato come prova della sua non esistenza. Non chiede nulla: dona e basta.   * Allora cosa ne facciamo di quel complesso ‘armamentario’ che chiamiamo religione cristiana? La tradizione della nostra fede va trattata con rispetto perché ci consegna il vissuto millenario di sorelle e fratelli che, nei modi più vari, hanno cercato di rispondere all’amore di Dio. Ma il nostro impegno è quello di non ‘mummificare’ quello che abbiamo ricevuto; la nostra fede non è un fiore appassito che vagamente ricorda la sua bellezza. Stringere sul cuore la figura di questo Padre immensamente buono ci aiuta a non far appassire in una pratica ‘asettica’ il fiore della nostra fede. Mi colpisce che questo Padre non usa nessuna parola di perdono: fa solo festa come se questo figlio non se ne fosse mai andato. E, infatti, risulta chiaro che il figlio se n’è andato di casa ma non dal suo cuore. Le azioni stupide e cattive del figlio non hanno neppure sfiorato il suo amore. Questo Padre ama e basta: sempre e comunque. * Si impone un’ultima considerazione: il nostro stile ecclesiale trabocca di questo amore misericordioso? Sinceramente no. Se il figlio pentito bussa alla porta della Chiesa (che è la sua casa) come viene trattato? Siamo sicuri che la prima cosa che vede è un ‘abbraccio ‘ con un respiro di sollievo perché è terminata una lunga attesa? Noi stiamo aspettando il ritorno delle nostre sorelle e dei nostri fratelli? Siamo sicuri che non gli mostreremo il volto arrabbiato e severo che accompagna una sonora lavata di capo? Dobbiamo costruire una Chiesa ‘sciupona’ che abbonda su tutto e che distribuire - a gratis - perdono e Grazia senza far fare troppa anticamera. Stiamo al balcone per vedere chi si avvicina per corrergli incontro e non farlo aspettare? * **La nostra risposta.**   Qui le parole non bastano. La nostra risposta non può essere che quella di leggere e rileggere questa parabola e avere l’umiltà di misurare la nostra distanza da Dio e far annegare in noi il desiderio di far prevalere l’intelletto, la ‘giustizia’, il senso del dovere, l’obbedienza alla legge sulle ‘ragioni del cuore’. Nessuno di noi si sarebbe stupito se il padre avesse accolto il figlio con un sonoro ceffone. Tutti sarebbero d’accordo nel dire che se l’è meritato e così impara la prossima volta. Il nostro Dio non fa così: l’unica cosa che gli interessa è che il suo amore sia evidente e avvolgente. A noi i prossimi passi per adeguare la nostra vita interiore ai modi del nostro Dio. |